

Papolo di Roma

L. X. 28

Molinari all'Augusteo

Dopo l'*Eulenspiegels*, il pubblico proruppe in un primo grande applauso, unanime e convinto, all'indirizzo del maestro Molinari che questa volta se lo era ben meritato. La sua orchestra, meglio che nella *Terza* di Beethoven, aveva suonato con ricchezza di colori e con evidente studio dei caratteri ironici e narrativi del poema Straussiano ottenendo pregevoli effetti di sonorità intesa non soltanto come fine a sè stessa, ma nel suo vero e più nobile ufficio di volgarizzatrice del discorso musicale. Il *Lamento d'Arianna* di Monteverdi, che precedette l'esecuzione di queste famose pagine sinfoniche, rappresentò la « novità » del programma: novità tricenaria, ma che a noi parve tale perchè chiamati a giudicare l'opera di revisione armonica e strumentale compiuta qualche anno fa dal Respighi (ed. Schmidt, Trieste) che rimpolpò di suoni orchestrali quel lineamento purissimo, rifacendo il tentativo di certi arditi scultori che, quando non modellano addirittura le membra mutili d'un frammento di statua ellenica, si sforzano di aggiungervi qualche cosa di sè: un panneggio, un fregio, uno zoccolo e che so io. La signora Mendicini-Pasetti, alla cui prestanza canora fu commessa la parte della voce solista di soprano, disse con bell'accento lirico le strofe della disperata invocazione. Chiuse questo primo concerto la drammatica *ouverture* « Cleopatra » di Mancinelli, diretta con gagliarda veemenza dal maestro Molinari cui il pubblico rivolse in fine un fervido e grato saluto.

S. M.
